



Giovani democratici Modena
«Aderiamo al vostro appello. È stato ucciso anche per noi»

Giuseppe Fantuzzo
«Condivido l'iniziativa. Vorrei che gli ideali non venissero uccisi»

LA LETTERA

**MIO ZIO
VIVE
ANCORA**

Placido Rizzotto

Gentile direttore,
mi chiamo Placido Rizzotto ho 59 anni e sono il nipote del sindacalista ucciso nel 1948. Ho molto apprezzato la campagna che il suo giornale sta portando avanti per dare funerali di Stato a mio zio e la ringrazio per questo. Placido Rizzotto non l'ho mai conosciuto. Sono nato tre anni dopo la sua morte. Ma di mio zio, oltre al nome, mi porto dietro i ricordi e i racconti della mia famiglia. Me lo hanno sempre descritto come una persona buona, che si è sempre battuta per altri prima ancora che per se stesso. Un uomo che ha sfidato i mafiosi locali, i gabellotti, per difendere i contadini, i bisognosi, gli ultimi. Ed è stato proprio il suo impegno a condannarlo a morte. In tutti questi anni passati a cercare una verità, che dalle aule di tribunale non è mai arrivata, per noi è stato sempre chiaro qual era il movente: mio zio è stato colpito perché stava cercando di strappare i contadini alla loro condizione di servitù. Il processo in tre gradi e l'assoluzione per insufficienza di prove non hanno spostato una virgola a quanto già sapevamo. Quando abbiamo letto dei funerali di Stato sono stato colto di sorpresa. Il mio impegno e quello della mia famiglia, fino ad ora, era indirizzato a dare una degna sepoltura al corpo di mio zio e ad accertare la verità. Questa iniziativa ci lusinga ed è un riconoscimento che va anche a quella parte di Corleone che si oppone alla mafia. Placido è morto per il suo impegno civile. Un impegno che rende la sua figura ancora attuale. Mio zio, in un certo senso, vive ancora. Vive, ad esempio, in tutte quelle realtà di giovani che operano nei campi confiscati alla mafia, in quelle cooperative che portano legalità e lavoro, ma vive anche al fianco di quei lavoratori che oggi vedono i loro diritti sotto attacco. Anche per questo credo che sia opportuno i funerali di stato per mio zio. Per non dimenticare.



Intervista a David Sassoli

«I funerali di Stato sono il riscatto per un'intera comunità»

L'europarlamentare Pd che per primo ha lanciato la proposta: «La mafia ha memoria lunga ma la Repubblica deve averla più lunga»

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA
mgerina@unita.it

È la più antica delle battaglie di civiltà. Seppellire i propri morti. E rendere loro onore. Per questo, la mafia dopo aver ucciso Placido Rizzotto ha fatto in modo che il suo corpo non si trovasse più. E per questo ora che le spoglie ritrovate nella "foiba" di Rocca Busambra sono state identificate come sue, seppellirlo con il massimo degli onori è un atto necessario. Funerali di Stato, dunque, per il sindacalista della Cgil ammazzato mentre si batteva per i diritti dei contadini. «Non importa se sono passati sessantatré anni», scandisce David Sassoli, europarlamentare del Pd, il primo, insieme a Cesare Damiano, a lanciare, con un tweet, l'appello, seguito da tantissime adesioni, per le esequie di Stato. Un gesto che avrebbe un forte valore simbolico e che l'Italia non dovrebbe lasciare incompiuto.

Perché?

«Si dice che la mafia abbia la memoria lunga, ma la Repubblica deve averla ancora più lunga, per ricordarsi non solo dei propri eroi, ma anche delle persone che hanno fatto il loro dovere. Il tempo non importa. Purtroppo è

Legalità

«Più che di eroi c'è bisogno di cittadini che fanno il loro dovere»

Concorso esterno

«Si faccia una riflessione, ma non si dica che non è servito»

successo e anche sessantatré anni dopo, la memoria della Repubblica deve essere molto viva».

Cosa significa oggi rendere omaggio a quel corpo ritrovato?

«Significa dare memoria a una perso-

na che la mafia voleva scomparsa per sempre. I funerali di Stato sono il riconoscimento della sua battaglia ma rappresentano anche il riscatto per una intera comunità che si ritrova con le sue istituzioni e i suoi valori a rendere omaggio a un uomo ucciso dalla mafia».

Sono passati vent'anni dai funerali di Falcone e da quelli di Borsellino, la Terza Repubblica ha ancora bisogno di eroi contro la mafia?

«Certo, ma più che di eroi c'è bisogno di cittadini che fanno il loro dovere: la mafia è tutt'ora una grande minaccia per la nostra comunità e la vera antimafia è nelle loro mani. Al di là delle intermittenze dei media, questa è una lotta che si combatte tutti i giorni. Ed è un riscatto per la Sicilia se lo Stato ricorda che ci sono state persone che hanno pagato con la vita l'attaccamento ai valori della legalità».

Placido Rizzotto incarna quella lotta alla mafia che affonda le radici nelle ragioni sociali dei lavoratori.

«Rizzotto non era un siciliano che non pagava il pizzo, era un siciliano che voleva le regole della democrazia. La sua battaglia è tutta lì: nel suo essere fino in fondo sindacalista, attaccato ai valori della democrazia che in quegli anni erano così giovani. Nella sua figura c'è un richiamo fortissimo a ritrovare le radici della Repubblica per essere forti e battere la mafia di oggi».

Più insidiosa di quando imbracciava la lupara?

«Certamente, molto diversa. Allora era al fianco degli agrari e imbracciava la lupara per fermare la rivendicazione dei contadini o dei lavoratori ad avere più diritti. Oggi naviga in internet, la ritroviamo in borsa, nei grandi appalti.

Uno degli strumenti adottati in questi anni per combattere la mafia, il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, è ora pesantemente sotto attacco.

«Credo che una riflessione vada fatta, ma dire che questo strumento non è servito a nulla e va messo da parte è una sciocchezza».

Si aspettava tante adesioni al suo appello?

«Ho mandato spontaneamente quel messaggio in rete. E tante persone si sono sentite responsabilizzate dal mio gesto, nel Pd (lo stesso segretario Bersani) e non solo. Credo che il presidente Napolitano e il presidente Monti sapranno rilanciare tanta voglia di partecipazione e di spirito democratico».

A qualcuno potrebbero dare fastidio i funerali di Stato per Rizzotto?

«Con Luciano Liggio, individuato come il mandante dell'omicidio, c'erano Provenzano e Riina. A loro non farà piacere».